

# Il concetto di replica affermativa e nozioni affini

di *Inmaculada Solís García* e *Juliette Delahaie*

## Abstract

Our paper analyzes different definitions of affirmation and related concepts such as confirmation, agreement, settlement, etc. The analysis leads us to defend the idea that these concepts have pragmatic nature and that every contextual interpretation arises from the contribution of different linguistic and non-linguistic factors.

L'obiettivo primario del linguaggio è la comunicazione dialogica. Non possiamo considerare, quindi, la interazione senza la presenza delle sue due figure essenziali: enunciatore e co-enunciatore, che hanno da stare, come è ovvio supporre, nel centro dei meccanismi con i quali si pone in funzionamento il linguaggio.

L'attenzione del presente numero monografico si centererà nella descrizione ed analisi di come reagisce il co-enunciatore davanti a quello che l'enunciatore si propone di comunicare, nel momento nel quale decide di manifestare una reazione di accettazione del comunicato. In particolare, le riflessioni che proponiamo alla vostra attenzione pretendono identificare e spiegare il funzionamento dei sistemi linguistici e delle strategie pragmatiche che i parlanti impiegano per manifestare il loro accordo, la loro accettazione del detto – che nel titolo del nostro numero abbiamo chiamato, per usare un termine tradizionale, “affermazione”.

Però, in cosa consiste il comunicato? Il significato si può manifestare su diverse dimensioni – linguistica, paralinguistica e non linguistica – in interazione tra di loro. Quando analizziamo il sistema di repliche affermative, tale varietà di significazione ci porta a porci una prima questione: di fronte a quale significato sta reagendo il parlante? Al cosiddetto “ideazionale”, “denotativo” o “proposizionale” di un enunciato? Sappiamo bene che non è l'unica classe di significato, sebbene numerosi studi si siano soffermati solo su quest'analisi. Si può reagire anche di fronte ad un atto linguistico come gli ordini, gli avvertimenti, le richieste oppure dinanzi a un gesto, a un'azione non linguistica: ciò aprirebbe la via allo studio della replica affermativa ben al di là della asserzione.

Inoltre, nella scelta delle diverse reazioni affermative, l'enunciatore può trasmettere anche diversi atteggiamenti rispetto al comunicato come, ad esempio, la valorizzazione, approvazione, distanza, responsabilizzazione ecc.

Dunque, il fatto che la replica affermativa potrebbe essere una reazione a un significato non proposizionale, aprirebbe la via alla comprensione delle diverse dimensioni metalinguistiche nelle quali interviene, come ad esempio la gestione e la strutturazione dei turni di parola, della argomentazione e del lavoro di formulazione. Tali funzioni svolte dalle repliche vengono descritte da alcuni studiosi anche in termini di affermazione<sup>1</sup>.

Di fronte a tali opportunità di significazione, la prima difficoltà che dobbiamo affrontare nella descrizione delle repliche affermative consiste appunto nella stessa definizione di "affermazione", ma, prima di descrivere questa nozione, vediamo come si configurerebbe un sistema di affermazione, cioè quali fenomeni potrebbe comprendere.

Nelle distinte lingue naturali europee che studieremo, il fenomeno più evidente è l'uso del cosiddetto "avverbio di affermazione" *si/oui-si/sì*, di espressioni come *vale, de acuerdo, claro, en efecto, desde luego/certo, infatti, esatto/ voilà, d'accord, biensûr {bien sûr}* ecc. oppure di particelle chiamate "cognitive" che possono esprimere il consenso, come *hum*. Tuttavia una analisi più approfondita del concetto di affermazione potrebbe condurci ad una serie di morfemi flessionali della coniugazione (indicativo...), congiunzioni e locuzioni congiuntive (*visto que, dado que* ecc.) e segni suprasegmentali legati alla prosodia, come le curve di intonazione; senza parlare delle ripetizioni, parziali o complete degli enunciati, della ripresa del parlato (*reprise*) e di altri fenomeni di co-enunciazione. Insomma, parlare di affermazione significherebbe analizzare di forma ampia la co-costruzione della interazione nelle lingue.

Poste queste premesse, dovremmo incentivare le indagini su un insieme di relazioni semantiche e pragmatiche di affermazione che esistono e funzionano nella interazione. Dette relazioni sembrano presentarsi come una serie aperta di possibilità espressive senza una istruzione procedimentale diretta e univoca di affermazione nel significante. In realtà, per poter inglobare sotto l'etichetta di "affermativi" elementi come quelli appena citati, pare necessario disporre prima di una rappresentazione del concetto che si pretende descrivere, come sostengono a proposito del concetto di ipotesi Jean-Claude Chevalier, Michel Launay e Maurice Molho (1982, pp. 129-66), nel loro illuminante articolo sul morfema spagnolo *si*.

Ciò nonostante, le diverse dimensioni significative alle quali abbiamo applicato il concetto di affermazione: proposizione, atto linguistico, turno del parlato, intercambio conversazionale, serie di enunciati, informazioni pragmatiche, fanno sì che sia difficile postulare una rappresentazione univoca del concetto, almeno come finora viene utilizzato nella bibliografia attuale. Serva come prova di tale problematicità di rappresentazione il fatto che il morfema *si*, tradizionalmente considerato come il

significante archetipico dell'affermazione, svolge funzioni metadiscorsive che difficilmente vengono considerate dalla bibliografia come "affermative".

Da tali difficoltà si potrebbe dedurre dunque che il nostro concetto sia carente di pertinenza linguistica come classe lessica o morfosintattica nelle lingue che stiamo studiando, visto che non si concretizza esclusivamente in nessun{alcun?} significante specifico. Conseguentemente, viste queste premesse, ci azzarderemo a sostenere che la nozione che maneggiamo intuitivamente come affermazione possa essere più operativa se la consideriamo da una prospettiva pragmatica. Da questa ottica, il sistema di affermazione sarebbe costituito da tutti gli elementi linguistici (prosodici, semantici e sintattici) le cui operazioni metalinguistiche contribuiscono, insieme alle informazioni pragmatiche rilevanti, a un'interpretazione della replica come affermativa. Tale prospettiva pragmatica ci consentirebbe di accostare il concetto di affermazione a interpretazioni contestuali alle quali si è sempre associato, come quelle di "conferma", "accordo"<sup>3</sup>, "agreement" ecc. A continuazione ci soffermeremo in particolare sull'interpretazione pragmatica dell'accordo.

A questo proposito, sarebbe opportuno ricordare che nella sociolinguistica francese esistono numerose ricerche intorno alla violenza verbale o al discorso polemico descritto come «montée en tension interactionnelle»<sup>4</sup>, marcato per specifici scatenanti e per una serie di atti linguistici di minaccia. Le nozioni di accordo e consenso, al contrario, sono state meno studiate da questa ottica. La ragione di ciò potrebbe essere ricondotta al fatto che i fenomeni marcati sono quelli che, all'allontanarsi dei principi che regolano gli interscambi comunicativi, presentano maggiori problemi di descrizione.

Per quanto riguarda il consenso, la finalità che ha perseguito la sociolinguistica, in particolare quella francese, al momento di studiare la sua espressione è stata quella di esaminare, il più sottilmente possibile, come si co-costruisce il discorso, trattando di individuare le tracce della collaborazione tra i parlanti. Nei suddetti studi si propone una descrizione di tutti i dati che si manifestano nella conversazione (come combinano i parlanti i loro interventi, come si posizionano nella produzione di uno scambio consensuale, specialmente dietro fenomeni di *reprise* e di *complétion collaborative*<sup>5</sup>) per poter metterli in relazione eventualmente con parametri sociologici esterni.

Nelle ricerche sul concetto di consenso è stata approfondita altresì la dimensione di atto di parola essenzialmente reattivo di fronte ad un atto iniziale con il quale configura uno scambio comunicativo, con una funzione orientata al mantenimento e alla progressione della interazione con il fine di esplicitare il *common ground* e il tipo di posizione positiva del parlante di fronte alla propria enunciazione.

Da questi punti di vista, l'accordo è visto come una condizione necessaria alla progressione della interazione tra almeno due interlocutori e costituirebbe il fondamento della cooperazione nella interazione conversazionale; ciò non escluderebbe che, in un altro livello di interazione, possa esserci disaccordo o polemica. Per

esempio, nei dibattiti è stata studiata attentamente l'espressione della concessione, alla quale si assocerebbe «l'expression d'un accord à la production d'un coup argumentatif anti-orienté»<sup>6</sup>. Di fatto, la conversazione consisterebbe in una complessa combinazione delle due posizioni: il disaccordo in sé condurrebbe, non alla violenza verbale, ma al silenzio e alla rottura della interazione.

Altre nozioni, appartenenti alla nebulosa dell'affermazione, come la conferma, la presa di turno affermativa, l'uso dei fatichi affermativi ecc. potrebbero essere studiate da un punto di vista pragmatico onomasiologico.

A questo punto, insieme a una definizione stretta della affermazione come risposta affermativa a una domanda, potremmo proporre una definizione *sensu lato* del concetto pragmatico che veniamo delineando quale è l'accettazione da parte del co-enunciatore di un'informazione precedente, per diverse finalità: allo scopo di valutarla positivamente in quanto asserzione o domanda, oppure di acquisire una serie di informazioni presenti nel contesto ecc. Possiamo apprezzare quest'ultima dinamica nell'uso della particella *d'accord* in terza posizione di interscambio, dunque, assumendo i due enunciati precedenti, in – *Tu pars à huit heures – Oui – D'accord*.

Lo studio di questa nozione da un punto di vista pragmatico, in quanto insieme di interpretazioni che si generano come frutto del contributo di una serie di fattori interni ed esterni al sistema linguistico, aprirebbe la via alla ricerca delle diverse strategie con cui configuriamo, da un'ottica personale oppure culturale, l'affermazione nell'interazione: risposta positiva, conferma, accordo, presa di turno ecc.

## I

### Le strategie di affermazione

Dal punto di vista comunicativo, si suppone che chi partecipa ad un atto conversazionale lo fa a partire da un ruolo, servendosi di strumenti verbali e non verbali appropriati e attua nel tono adeguato per conseguire i fini che pretende. Il rispetto, altresì, di alcune norme di interazione che regolano come si prende la parola ecc., e alcune norme di interpretazione del significato implicito fa parte della competenza comunicativa del parlante, che può disporre di forma strategica di questo insieme di componenti. Abbiamo voluto esplorare, con questo secondo tema conduttore del volume, le pratiche sociali, così come le preferenze individuali nell'uso delle repliche affermative.

Il nostro interesse sulle strategie di affermazione si è centrato, per esempio, sull'uso di certi marcatori discorsivi che spesso non si possono tradurre da una lingua all'altra, poiché la forma di costruire una interazione consensuale, di concepire uno scambio conversazionale legato all'accordo può essere molto differente da una comunità linguistica ad un'altra, come ci illustra il lavoro di Ignacio Arroyo Hernández e Magdalena León Gómez: *La estrategia de afirmación del italiano* appunto. L'osservazione del microsistema dei focalizzatori in spagnolo e italiano ha permes-

so agli autori di sostenere che l'operazione metalinguistica della particella italiana *appunto* non incontra corrispondenza immediata nella lingua spagnola; invece, nel lavoro di Florence Oloff, *Comparaison de deux marqueurs d'affirmation dans des séquences de co-construction: voilà et genau*, la strategia che le due particelle, *voilà* in francese e *genau* in tedesco, attuano nelle sequenze in co-costruzione, è comparabile nelle due lingue.

Sempre da un punto di vista contrastivo, in *Assertive strategies in English and Spanish: a new contribution to the debate on assertion in Romance and Germanic languages*, Patrizia Giuliano e Salvatore Musto mettono in discussione i modelli di analisi sulle strategie legate all'asserzione positiva che vengono utilizzati per descrivere le lingue romanze e quelle germaniche. Secondo questi autori, i parlanti spagnoli parrebbero preferire una strategia simile a quella del modello germanico, mentre l'inglese si avvicinerrebbe maggiormente a quello che è stato definito modello romanzo.

In una dimensione intralinguistica, incontreremo i lavori dedicati alla descrizione del *si* italiano in relazione con altri elementi concorrenti nel microsistema di affermazione (Cecilia Maria Andorno, *Quando affermare non è confermare. Per uno studio di si a confronto con esatto*, infatti, già (*e okay*) o dell'ausiliario *do* in inglese nelle asserzioni non polemiche (Catherine Douay e Daniel Roulland).

Altre analisi che presenteremo sono caratterizzate, al contrario, dalla loro prospettiva onomasiologica: l'esame dei contesti di affermazione servirà da cornice al lavoro di Gilles Col, Charlotte Danino, Dominique Knutsen e Julien Rault su *voilà* in quanto meccanismo di affermazione per la sua capacità di raggruppare informazioni: *Rôle de voilà dans l'affirmation: valeur confirmative et marque d'intégration d'informations*. I contesti di accordo e polemica invece saranno alla base dell'articolo di Victoriano Gaviño Rodríguez *Estructuras afirmativas y de (dis)conformidad en el ámbito de la negación* dove vengono analizzati alcuni elementi di polarità negativa (*no, ni, nada*) nelle strutture composte spagnole come *ande que no, no ni nada, como que no, no que va, que no de que*, con interpretazioni di accordo e disaccordo.

Continuando da questa ottica contestuale, Catherine Kerbrat-Orecchioni dedica il suo lavoro *Oui et ses variantes en français: l'expression de l'accord dans les débats présidentiels*, alla descrizione dell'accordo in francese; mentre Élisabeth Richard e Griselda Drouet focalizzano la loro attenzione nella conferma come accettazione polemica in *Confirmer pour mieux détourner: marqueurs d'acceptation et modalités de transition*.

L'applicazione all'insegnamento e alla acquisizione di questo sistema nella lingua materna e nelle lingue seconde saranno oggetto dei lavori di Christina Romain e Véronique Rey *Stratégies d'affirmation et gestion (co-)énonciative de la tension verbale dans l'interaction didactique*; di Christian Koch *Sí, sí, estudio Lebramt, sí. El uso de marcadores de afirmación en el español de estudiantes germanohablantes* e di Alberto

D'Alfonso *Risorse linguistiche per la risposta affermativa in italiano L2: avverbi ed espressioni a inizio frase nelle produzioni orali (primi sondaggi)*.

Tuttavia, il nostro sguardo sui discorsi fuori della norma non si limiterà all'osservazione dell'acquisizione di elementi del sistema di affermazione in L2, ma si soffermerà anche sulla patologia dei parlanti con deficienza intellettuale: Andrea Lavigne e Delphine Odier-Guedj descrivono le strategie di affermazione che utilizza uno studente con deficienza severa nel suo discorso con il professore analizzando le interazioni nel contesto.

Per ultimo, però non di minore rilevanza, Marta Saiz-Sánchez illuminerà la evoluzione diacronica di alcune strutture di affermazione francese nel suo lavoro *Si ferai je, oil, voire, et **volentiers**{**volontiers**?}: quelques marqueurs d'affirmation en français médiéval*.

Speriamo vivamente che il volume sarà di vostro interesse.

## Note

1. J. Portolés Lázaro, M. A. Martín Zorraquino, *Los marcadores del discurso {aggiunto ctrl}*, in I. Bosque, V. Demonte (directores), *Gramática descriptiva de la lengua española*, Edelsa, Madrid 1999, pp. 4192-3 segnalano che «*Si* indica también la recepción del mensaje [...], puede sugerir una actitud cooperativa con el interlocutor, implícita en el adverbio afirmativo *si*, cuya “desemantización” representa. El *si* marcador metadiscursivo, a diferencia del otro *si*, no reproduce las palabras del hablante ni las ratifica: como mucho, “afirma” la recepción del mensaje emitido por él».

2. Y. Maschler, D. Schiffrin, *Discourse Markers Language, Meaning, and Context*, in D. Tannen, H. E. Hamilton, D. Schiffrin (eds.) *The Handbook of Discourse Analysis*, Blackwell, London 2015, pp. 189-221, ivi pp. 196-7: «Cognitive discourse markers display the speaker's cognitive processes taking place during frame-shifting; these processes are often verbalized in spoken discourse (e.g.: 'ah ["oh", line 21] realizing new information; 'e-m ["uhm", line 4] processing information)».

3. Per capire le diverse classi semantiche impiegate per descrivere i segnali discorsivi che studieremo, si veda, ad esempio, H. Calsamiglia, A. Tusón, *Las cosas del decir*, Ariel, Barcelona 2007, p. 239, dove compaiono le epigrafi “marcadores reactivos de acuerdo” (*bueno, perfecto, claro, sí, bien, vale, de acuerdo, ya, perfectamente*) e “marcadores de confirmación” (*en efecto, lógicamente, ciertamente, efectivamente, claro, por supuesto*), ivi p. 237.

4. Si veda C. Kerbrat-Orecchioni, *L'énonciation de la subjectivité dans le langage*, Armand Colin, Paris 1980, o più recentemente R. Amossy, *Apologie de la polémique*, PUF, coll. “L'interrogation philosophique”, Paris 2014.

5. Per i fenomeni di *reprise* si veda; per la nozione di *complétion collaborative* G. H. Lerner, *Collaborative Turn sequences*, in G. H. Lerner (ed.), *Conversation Analysis. Studies from the first generation*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2004 e F. Oloff, *L'évaluation des complétions collaboratives: analyse séquentielle et multimodale de tours de parole co-construits*, in “SHS Web of Conferences”, 8, 2014, pp. 2125-45.

6. M. Doury, C. Kerbrat-Orecchioni, *La place de l'accord dans l'argumentation polémique: le cas du débat Sarkozy/Royal (2007)*, in “A contrario”, vol. 2, n. 16, 2011 p. 63-87, ivi p. 67. URL: [www.cairn.info/revue-a-contrario-2011-2-page-63.htm](http://www.cairn.info/revue-a-contrario-2011-2-page-63.htm).